G.B. MARINI-BETTÒLO (*)

Contributo dell'Accademia dei XL all'unità dell'Italia ed al progresso delle Scienze (**)

La celebrazione di una ricorrenza storica ed in particolare di un bicentenario della fondazione di una Istituzione, come quella della Società Italiana oggi Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, presenta per noi due aspetti: uno di gioia, ed è per questo che abbiamo riunito attorno a noi le Autorità massime del nostro Stato, i rappresentanti delle Accademie Italiane e straniere e tutti i colleghi ed amici, e l'altro — diremmo — di riflessione.

Permettetemi prima di tutto di esprimere a nome di tutta l'Accademia, e direi di tutti gli studiosi italiani, che oggi idealmente con noi convergono su questo Campidoglio, la gioia di avere intorno a noi in questa occasione i rappresentanti più alti e qualificati di tante Accademie italiane e straniere ed anche di talune Istituzioni con le quali la nostra Società ha collaborato durante questi due secoli.

Essi rappresentano il mondo della scienza e della cultura e la espressione del pensiero libero verso la ricerca del vero che fa sì che, al di sopra di frontiere e di ideologie, gli scienziati di tutto il mondo ritrovino gli stessi ideali ed un comune linguaggio, costituendo una grande comunità internazionale di pensiero e di intenti, oggi di fondamentale importanza per assicurare l'armonioso sviluppo del nostro futuro.

In questo grande disegno le Accademie delle Scienze di tutto il mondo acquistano una nuova funzione come centri per un'azione culturale e scientifica volta al bene dell'umanità.

Le Accademie delle Scienze sono sorte nei vari centri di ricerca proprio per unire e favorire il confronto tra scienziati di varie discipline, perché solo dalla discussione dei risultati teorici o sperimentali è possibile proporre ipotesi ed attra-

(*) Presidente dell'Accademia.

(**) Discorso in occasione della celebrazione del Bicentenario dell'Accademia (Roma, Campidoglio, 20 settembre 1982).

verso queste giungere a leggi generali cioè a fare progredire le conoscenze scientifiche.

Nate nel '600, alimentate dallo spirito del metodo sperimentale di Galileo e di Newton e nell'impostazione cartesiana del metodo della conoscenza, si affermano a Roma con i Lincei, a Londra con la Royal Society ed a Parigi con l'Académie des Sciences.

Il Settecento permeato di illuminismo si riflette invece sul fiorire delle Accademie nei Paesi nordici, in Olanda, in Russia, in Germania ed in Austria.

La funzione di queste Accademie come mezzo per l'intercambio d'informazioni e come centro di discussioni si allarga dalla sfera nazionale a quella internazionale con l'ammissione di corrispondenti stranieri.

La scienza, per definizione senza frontiere, vede in questo periodo un notevole intercambio di informazioni, da noi forse non sufficientemente apprezzato, tra scienziati di vari paesi. Basterà qui ricordare la stretta collaborazione epistolare del nostro Lazzaro Spallanzani con Charles Bonnet, illustre biologo ginevrino, i viaggi di Felice Fontana in Inghilterra ed in Francia per incontrarsi con gli scienziati di quei Paesi — quale il Priestley —; la corrispondenza di G.B. Beccaria con Beniamino Franklin.

Il Lorgna nel 1782 scriveva: « Veggiam sorte felicemente tante insigni compagnie che illustrano la Francia, l'Inghilterra, la Prussia, la Moscovia, la Svezia ed altri floridi Stati d'Europa ».

Queste Accademie per la loro stessa natura richiedono una struttura che presuppone una base economica e pertanto devono fondarsi sull'appoggio di uno Stato o del Principe che lo impersona.

In questo periodo solo due grandi nazioni non hanno raggiunto l'unità politica: la Germania e l'Italia. Ma nella prima il peso territoriale e politico della Prussia consente che l'Accademia rappresenti la scienza tedesca, mentre in Italia la frammentazione in quattordici Stati e domini stranieri, nessuno dei quali preminente, non consente di esprimere un'Accademia a carattere Nazionale, mentre sono affermate Accademie di grandi tradizioni operanti nei limiti ristretti di uno Stato o di un Principato della Penisola.

Le lettere scambiate in questo periodo tra gli scienziati italiani, rivelano una coscienza italiana profondamente sentita che si esprime con l'appello ad una unità nazionale. E questo in un periodo in cui, sia pure attraverso i fermenti gettati dall'illuminismo e dall'Enciclopedia, si stava rivolgendo profondamente la visione del mondo in un secolo, forse con troppa leggerezza, a torto, definito lezioso e superficiale.

Questo straordinario « sentimento di italianità », questo desiderio espresso unanimemente da tutti gli scienziati, dal Lorgna, colonnello del genio della Serenissima, da Felice e Gregori Fontana trentini, al Malfatti, professore ferrarese, allo Ximenes, siciliano, mettono in evidenza in uno strato importante della società del '700 in Italia una profonda maturità politica.

Si rivela anche una chiara coscienza, tra quei saggi, della necessità di una na-

zione italiana ancora lontana dai pensieri di molti, se mezzo secolo dopo Metternich poteva parlare dell'Italia come di una espressione geografica.

La formulazione di un programma per l'unione degli scienziati d'Italia in un unico corpo, che sarà la Società Italiana, non è la decisione estemporanea del Lorgna e dei suoi corrispondenti, ma un sofferto dibattito che copre quindici anni dal 1766 al 1781, dalle prime lettere del Lorgna al Malfatti all'invito dello stesso Lorgna ai più eminenti scienziati a partecipare con i loro lavori alla pubblicazione del primo volume delle Memorie.

La data ufficiale della costituzione di quella che fu allora la Società Italiana è il mese di settembre 1782, data in cui appare il primo volume delle Memorie.

Venti anni dopo, negli Annali, il Segretario Pompilio Pozzetti scrive in forma lapidaria: « La Società Italiana comparve al mondo nell'anno dell'era volgare 1782 con il I tomo delle Memorie stampato in Verona. Il celebre matematico Anton-Mario Lorgna... ne fu il promotore di concerto coi primari Scienziati d'Italia. Questa istituzione ebbe per oggetto di unire in un solo Corpo Accademico le forze scientifiche di tutta la nostra Penisola: impresa non più tentata ».

Il documento più significativo di questo primo volume delle Memorie è la prefazione, che per il suo contenuto ho voluto chiamare il Manifesto di Lorgna agli Italiani: « Lo svantaggio d'Italia è l'aver ella le sue forze disunite, come tentarne l'unione? », si domanda il Lorgna, e continua: « Non resta pertanto che un solo tentativo di farsi che è quello di ricorrere ad un principio motore degli uomini, principio sempre attivo, e talora operante con entusiasmo, l'amor della Patria ».

E' un richiamo all'unità d'Italia, entusiasta ma realistico, che precede di alcuni anni quelli dell'Alfieri.

La fondazione della Società Italiana, nata a Verona sul territorio della Serenissima, è un atto di fede politico in un'Italia unita, una manifestazione concreta di questa unità, in un limitato ma non trascurabile settore, quello degli scienziati. L'appello ai dotti stranieri a considerare gli scienziati della Penisola appartenenti ad una unica nazione, l'Italia, è un'anticipazione cosciente ed eroica. E' per questo che il nome originario di Società Italiana, assume con il suo aggettivo, *italiana*, una caratteristica tutta particolare: la Società degli scienziati non sarà legata a nessun potere ma solo all'Italia.

L'Italia sognata da Dante era infatti rimasta solo un nome, un simbolo: Lorgna realizza con la Società Italiana, da uomo d'azione, una prima forma concreta di unità.

Possiamo così affermare che tra i fermenti unitari più potenti della nostra epoca pre-risorgimentale sta l'opera degli scienziati.

L'avere affermato una unità degli scienziati, formata la prima associazione, indipendente da vincoli locali e da protezione di Signorie, rinunciando così ufficialmente al nome di Accademia, allora simbolo di una dipendenza politica, non significa che questa Società si chiuda in un gretto nazionalismo.

Anzi, la sua italianità costituì per i XL uno strumento per scambiare informazioni ed opinioni a pari livello e dignità con le Accademie di tutta l'Europa e con gli scienziati del mondo.

Lorgna, cosmopolita di carattere e di formazione, era già celebre oltre le frontiere d'Italia. I rapporti dei primi Soci con gli scienziati stranieri sono ben noti: basta scorrere i primi volumi delle Memorie per trovarne un'ampia documentazione.

Così i primi dodici Soci stranieri, previsti dallo Statuto rappresentano il fiore della Scienza mondiale: Achard di Berlino, Pallas russo, Campomanes spagnolo, Priestley inglese, Buffon francese, Bonnet svizzero, Scheele svedese, Muller danese, Franklin americano, Navoirsyz lituano, De Borne austriaco e Camper olandese.

La Società Italiana, secondo i suoi statuti, non doveva avere sede fissa ma solo la residenza del suo Presidente, mentre la principale attività era legata alla pubblicazione delle Memorie.

Non poche sono state le difficoltà per la realizzazione di questo sistema utopico, che in quel periodo storico era l'unico che consentisse, nello spirito di collegialità, di superare i vincoli imposti dalla suddivisione politica dell'Italia e che garantisse l'indipendenza della Società Italiana e dei suoi Soci.

Enormi problemi sovrastavano la sopravvivenza della Società Italiana al suo fondatore che nel suo testamento dubitò della sua creatura e ne volle assicurare la continuità sia con un legato che affidandola alla tutela della ben consolidata Accademia dell'Agricoltura di Verona. Ma l'idea che la Società Italiana aveva suscitato era così grande e così viva, che non poteva rimanere circoscritta dai vincoli di un testamento e rimanere nell'ambito di una sola città d'Italia.

Non è possibile tracciare in questa sede neanche per riassunto le vicende della Società Italiana in questo periodo così denso di cambiamenti.

Ricorderò che il generalissimo Bonaparte, con il suo finissimo senso politico, comprese subito il valore e la funzione che la Società Italiana poteva avere nella prospettiva dei suoi progetti di ristrutturazione dell'Italia.

Per suo ordine la Società Italiana viene trasferita da Verona — ceduta all'Austria — nella Cisalpina — a Milano prima e poi a Modena — dove diviene ufficialmente la rappresentante di tutta la Scienza italiana, come era l'Institut in Francia.

Così troviamo i suoi delegati ai comizi di Lione che dovevano decidere il futuro assetto della Repubblica Cisalpina che diventerà Repubblica Italiana.

L'astronomo e matematico Antonio Cagnoli, succeduto al Lorgna nella presidenza, gestisce con grande abilità questo travagliato periodo e potenzia l'attività scientifica della Società con i concorsi.

Dopo la restaurazione, l'Accademia trova la protezione di Francesco IV d'Asburgo Este, mediatore il grande Paolo Ruffini, che succede al Cagnoli alla presidenza.

Nei decenni successivi malgrado la interessata tutela Estense la Società Italiana diventa, anche rispetto all'estero, il polo di riferimento della scienza italiana. La corrispondenza dei Segretari con gli Scienziati italiani e stranieri è intensissima. Ricordo tra tanti come nel 1833 l'Ampère definiva il nostro sodalizio « l'illustre académie qui réunit tout ce que l'Italie (sic) possède de plus grand dans les sciences ».

Sul piano nazionale i suoi Soci, Amici, Ridolfi, Savi, sono tra i promotori delle periodiche riunioni di tutti gli scienziati italiani: la prima di queste, a Pisa nel 1837, con grande successo in un clima di unione nazionale.

L'agognata unità, realizzatasi dopo i primi plebisciti nel 1860, trova impre-

parati i vertici della Società Italiana delle Scienze a prendere nello Stato unitario il suo ruolo di guida nel campo della Scienza che aveva avuto fino ad allora.

Si respingono così le proposte di Terenzio Mamiani, ministro della Pubblica Istruzione, di aggrandimento della Società Italiana per formare un Istituto d'Italia e poi successivamente le generose proposte del Brioschi e del Bonghi di federarsi con i rinnovati Lincei.

« Il Governo non poteva certamente scordare », scriveva Ruggero Bonghi, Ministro della Pubblica Istruzione « che vi ha una Società la quale oltre ad una gloriosa storia scientifica, ha il merito di essersi data costituzione nazionale quasi un secolo fa, allor quando cioè le fantasie più ardite potevano prevedere in lontano avvenire l'unità politica ».

Con questa decisione i XL rinunciavano al primato accademico che avevano avuto in Italia per più di un secolo. La Società si trasferisce nel 1875 da Modena a Roma, dove ricostituisce, auspice Luigi Cremona, la sua biblioteca presso la Scuola d'Ingegneria della Università di Roma, raccoglie i suoi preziosi archivi che conservano una parte della sua storia e che costituiscono il nucleo di una Mostra storica che sarà domani inaugurata a Roma.

Nel dopoguerra (1945-'50), Francesco Severi e Domenico Marotta faticosamente ricostruirono la Società che, per loro iniziativa, prende il nome di Accademia Nazionale dei XL, assumendo di fatto un nome che Lorgna ed i suoi corrispondenti comunemente usavano ai tempi delle origini.

Beniamino Segre nel 1974 riprende questa linea e traccia nuove direttrici di attività per l'Accademia che deve trovare spazi nel quadro dei suoi compiti istituzionali e senza interferire nelle iniziative di altre Accademie ed istituzioni italiane.

Devo ora scusarmi se nell'entusiasmo della rievocazione di queste vicende, trasmessomi dal contatto diretto in questi ultimi mesi con i documenti di questi saggi che mi hanno fatto rivivere gli eventi, mi sono troppo dilungato nell'esposizione della storia dell'Accademia, che consente tuttavia di gettare qualche nuova luce su alcune pagine della nostra storia Patria.

E' mio compito qui ricordare soprattutto l'altro aspetto dell'Accademia, quello che ha giustificato la sua fondazione e costituito il suo compito primario e fondamentale: la promozione delle Scienze.

Si può affermare che negli ultimi due secoli in Italia non vi sia stata scoperta scientifica o contributo sostanziale alle Scienze matematiche e sperimentali che non sia stato legato al nome ed all'opera di uno dei nostri Soci: dalle rigorose esperienze di Spallanzani, che sfatano il mito della generazione spontanea, a quelle di Volta sulla pila, dal teorema di Ruffini, all'elettrotono di Matteucci, dal campo magnetico rotante di Galileo Ferraris, alla dinamo di Pacinotti, dalla trasmissione a distanza di segnali con l'impiego di onde elettromagnetiche di Guglielmo Marconi, dalle esperienze sui neutroni lenti e la fissione nucleare di Enrico Fermi e dei suoi colleghi, dall'ipotesi di Avogadro, alla polimerizzazione stereotattica di Giulio Natta, dalla scoperta del ciclo della malaria da parte di Grassi, Marchiafava e Raffaele, alle ricerche sui neuroni di Golgi.

Si deve anche sottolineare a questo proposito che in moltissimi casi il rico-

noscimento accademico aveva precorso il successo — l'evento che marca una pietra miliare nella storia della scienza — dei suoi Soci, così per Volta, per Avogadro, per Secchi, Righi, Fermi ed ancor oggi per alcuni nostri illustri colleghi.

Il movimento creato dalla Società Italiana con i concorsi, i problemi e la pubblicazione di Memorie (uno dei mezzi per candidarsi alla Società stessa) è stato quanto mai importante ed ha inciso profondamente sulla promozione delle Scienze in Italia.

Se scopo dell'Accademia fu l'unione degli Scienziati italiani, lo strumento per realizzarla è stata la fondazione di un periodico, le Memorie, dove accogliere i risultati degli scienziati italiani, esigenza allora molto sentita. Gli italiani nel '700 erano costretti, per divulgare le loro idee, a stampare i lavori a loro spese oppure attendere anni per vederli pubblicati in un periodico straniero.

Lorgna, si può dire, imperniò la sua Società intorno alla pubblicazione di un periodico scientifico, le Memorie. Il primo volume vede la luce nel settembre 1782 in Verona e nel proemio il Lorgna aveva scritto: « ogni due anni si pubblicherà un volume ». I Quaranta hanno adempiuto, malgrado traversie di ogni genere, a questo impegno ed oggi, nel bicentenario, appare il volume centesimo, secondo un programma stabilito due secoli or sono, esempio non comune di perseveranza, di tenacia e di continuità ed anche di fortuna.

Queste Memorie hanno raccolto durante questi due secoli alcuni dei più interessanti studi e ricerche che rappresentano un sostanziale contributo allo sviluppo delle scienze in Italia.

Con questo non si vuole certamente dire che tutta la produzione scientifica italiana trovi riflesso nelle Memorie. L'indice dei lavori pubblicati nei cento volumi, pubblicato in questa occasione, ci offre un quadro variato, complesso e talvolta un senso di meraviglia per la sua inaspettata ricchezza.

Nelle Memorie tra il '700 e l'800 confluivano i lavori dei Soci più affermati, dei candidati alla Società ed i lavori premiati nei concorsi pubblici, banditi per iniziativa di Antonio Cagnoli.

E' necessario a questo punto sottolineare lo spiccato orientamento delle Memorie verso le Matematiche, che in un certo momento fa sì che si pubblichino volumi separati per la Matematica e per le Scienze. Questo contributo dei Matematici alle Memorie è stato acutamente analizzato in occasione del bicentenario dal collega Scorza Dragoni.

Ma tornando ora a scorrere le pagine delle Memorie troviamo ben sette lavori di Lazzaro Spallanzani. Felice Fontana pubblica nel primo volume i risultati più interessanti sulla dilatazione dei gas in funzione della variazione della temperatura, di quelle esperienze che, ripetute dal Gay Lussac, passeranno nella loro generalizzazione a costituire una delle basi sperimentali della chimica e della fisica moderna.

Avogadro ha pubblicato una serie di Memorie sia sulla nomenclatura chimica che sulle relazioni che, già allora, si intravvedevano tra proprietà chimiche e proprietà fisiche della materia.

Gianfrancesco Malfatti, Gregorio Fontana, Vincenzo Brunacci e Paolo Ruffini portano nei primi anni un loro continuo importante contributo al progresso della

matematica, ma anche soci stranieri — come il Cauchy durante il periodo italiano — hanno pubblicato lavori di grande interesse.

La botanica nei primi anni dell'800 emerge con le opere dei botanici Carradori, Gaetano Savi, Giuseppe Raddi, Ottavio Targioni Tozzetti e poi con Antonio Bertoloni.

Il Raddi, già noto per i suoi lavori fondamentali nel campo dei funghi, con il suo spirito inquieto si rivela uno dei precursori della botanica tropicale. Dal Brasile porta in Italia ricchissimo materiale botanico e zoologico e le Memorie dei XL diventano il veicolo più importante per la pubblicazione dei suoi risultati che nel loro insieme costituiscono una vera flora brasiliana.

In questo periodo appaiono i lavori così fondamentali per la termoelettricità di Leopoldo Nobili e di Macedonio Melloni.

Nel campo delle matematiche verso la metà del secolo scorso emergono dei Soci: Gabrio Piola, oggi considerato un precursore nel campo dei tensori e Giusto Bellavitis, che hanno legato il loro nome alla pubblicazione dei loro lavori nelle Memorie.

Anche Angelo Secchi affida ai XL una parte della sua prodigiosa produzione scientifica, le sue osservazioni sulle macchie solari, ma anche la sua classificazione delle stelle in base alle loro caratteristiche spettroscopiche, che ha costituito una delle pietre milliari della astronomia moderna.

Tra i chimici vanno ricordati nel '700 Vincenzo Dandolo, precursore della Chimica fisica; Bizio insieme al Cannizzaro, che ha schiuso la via alla chimica moderna con la esatta interpretazione dell'ipotesi di Avogadro; Emanuele Paternò, primo ad introdurre nella scienza il concetto di asimmetria della materia, ed in particolare dell'atomo di carbonio; Giacomo Ciamician, iniziatore della fotochimica.

Carlo Matteucci, già Presidente dei XL, pubblica nelle Memorie i suoi lavori, aprendo così la via alla moderna elettrofisiologia ed alle sue applicazioni.

Verso la fine del secolo scorso e gli inizi del presente troviamo i contributi della grande scuola matematica italiana ed in particolare di quella pisana e romana di Luigi Cremona, Ulisse Dini, Vito Volterra e Guido Castelnuovo. E per noi non è poca soddisfazione leggere nella lettera di Albert Einstein all'Accademia il riconoscimento ai lavori dei Soci Tullio Levi Civita e Corrado Ricci Curbastro, fondamentali per lo sviluppo della teoria della relatività.

Ma accanto ai nomi a noi più vicini e più noti, perché furono dei veri innovatori, non dobbiamo dimenticare in questi due secoli una schiera di scienziati non meno importanti e significativi.

Sarebbe qui tedioso riportare una serie di citazioni di nomi e di opere, ma voglio ricordare tra i tanti il fisico bolognese Aldini e Giovanni Fabbroni, fiorentino, eclettico enciclopedico, che per la sua influenza presso le Corti della Francia e d'Austria ha avuto molta parte nello sviluppo della Scienza; il modenese Amici, inventore tra l'altro delle lenti ad immersione del microscopio; il fisico ed astronomo Mossotti, esule in Argentina prima, dove introduce l'osservazione astronomica, poi combattente a Curtatone alla testa dei suoi studenti; ed il grande matematico,

scomparso nel primo conflitto mondiale, Eugenio Elia Levi. I geologi E. Pini, G. Arduino; gli anatomici: S. Scarpa, M. Girardi, V. Malacarne; G. M. Giovene, agronomo e studioso di meteorologia agraria. Ad ognuno di loro si deve lo stato attuale delle nostre conoscenze che si è costituito con un diuturno, costante, disinteressato lavoro.

A loro la gratitudine di quanti hanno percorso il cammino del progresso sulla via da loro aperta.

Questa rievocazione, doverosa, dell'attività dell'Accademia in due secoli di vita italiana, non può che rallegrarci, forse inorgoglirci. E' il momento di gioia di cui avevo prima accennato, gioia per ripercorrere un tormentato ma glorioso cammino! Gioia di ritrovare, qui a Roma con noi riuniti in questa fausta occasione, Accademie con le quali da secoli si è camminato vicini, oppure quella di incontrare amici delle nuove Nazioni che oggi sono impegnati in un duro sforzo culturale e scientifico per il progresso dei loro popoli.

Ma, come si è detto, al momento di gioia, al quale tutti partecipano, deve subito subentrare un momento di riflessione.

E' giusto a questo punto chiedersi se un'Accademia ideata due secoli fa come simbolo di unione e necessità per il collegamento tra gli scienziati italiani, possa oggi rimanere rigidamente legata a schemi e procedure ideate da due secoli, in una società moderna profondamente mutata per le tecnologie delle comunicazioni dell'informazione e dell'elaborazione dei dati. Non è possibile limitarsi alla promozione della Scienza, alla rievocazione e conservazione della tradizione, alla elezione di scienziati riconosciuti universalmente e di « merito maturo », come diceva il Loegna, a pubblicare con impegno e regolarità le Memorie.

Le istituzioni, per sopravvivere ai tempi, devono rinnovarsi ma non adeguarsi: le Accademie delle Scienze, in quanto rappresentano il pensiero di uomini liberi ed amanti del vero, non possono rimanere legate solo a schemi superati, anche se questi rappresentano un nobilissimo passato. Anzi, partendo da questa tradizione che ci ha mostrato come due secoli fa la Società Italiana era antesignana dell'idea di una scienza italiana, concetto allora profondamente innovatore, ritengo che la nostra Accademia e così le Accademie delle Scienze, debbano operare con scelte precise in un mondo in cui le distanze e le informazioni sono ormai annullate da rapidi trasporti e soprattutto da mezzi di comunicazione moderni.

Il mondo moderno si trova di fronte ad uno sviluppo straordinario come conseguenza delle nuove tecnologie, del migliorato livello di vita, ma deve anche fronteggiare problemi giganteschi per il futuro. Limitazione di materie prime non rinnovabili e scarsità di energia potranno condizionare lo sviluppo di una società del futuro.

Le Accademie delle Scienze nel loro libero giudizio non possono rimanere estranee ed insensibili a questi grandi problemi in quanto riuniscono i maggiori scienziati che, esprimendo le loro libere opinioni, possono profondamente contribuire alla formazione di una pubblica opinione.

Le Accademie non possono nemmeno disinteressarsi ai grandi problemi morali che nascono dal cattivo uso dei risultati scientifici. La loro voce va ascoltata perché

basata sull'esperienza dei singoli e per l'amore del vero che deve distinguere l'opera di ogni scienziato.

Le Accademie dovranno anche essere vigili per evitare la distorsione della realtà.

Nemmeno possono trascurare di approntare i problemi tecnici ed economici difficili, talvolta insormontabili, che si oppongono allo sviluppo delle giovani nazioni d'Africa, dell'America Latina e dell'Asia.

Lo scienziato prescelto per un seggio accademico non deve, a mio avviso, considerarlo come una carica onorifica, un riconoscimento od un punto di arrivo, ma come un impegno a dare la sua opera anche per la comunità nella promozione di una ricerca volta soprattutto al bene dell'uomo.

Per questo gli scienziati e gli studiosi di tutto il mondo possono essere la grande speranza per il futuro.

A loro la grande responsabilità di riscoprire il fuoco di Prometeo, ma solo per fornire l'energia per riscaldare ed illuminare i secoli futuri, e non consentire il mal uso dei risultati scientifici che domani potrebbero divenire la causa della distruzione dell'umanità, che invece attende da noi un mondo migliore.

Anton Mario Lorgna aveva scelto come simbolo della Società Italiana, della nostra Accademia, forse con una certa ambizione, la Fenice che risorge dalle sue ceneri di fronte al sole radioso. Nell'allegoria è la Scienza sempre rinnovata dal fuoco dell'immortalità ed al cospetto della luce della gloria. Il motto « SEMPER EADEM » « sempre la stessa », ricorda questo rinnovamento nella linea della tradizione.

A due secoli di distanza la nostra presenza in Campidoglio è la prova di questo rinnovamento, ma deve essere anche il monito. Se lo spirito dell'Accademia rimane eguale, gli obiettivi oggi sono più complessi ed è necessario affrontarli in una visione non solo italiana ma geograficamente più vasta con lo stesso entusiasmo dei primi Soci, per servire con l'Italia la Scienza ed il Mondo.